

ANGELO BAGNASCO L'arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei: riaprire le chiese

«Musei aperti e messe vietate Grave disparità di trattamento»

L'INTERVISTA

Domenico Agasso Jr.

Nel decreto Conte per la Fase 2 c'è stata una «disparità di trattamento inaccettabile». E ci hanno rimesso anche i cristiani, dopo avere già «sopportato il doloroso sacrificio» dell'assenza dei funerali: ora meriterebbero «una maggiore attenzione». Perciò, dal governo «ci aspettiamo il superamento della Chiesa virtuale», che non può sostituire la «Chiesa reale fatta di presenza fisica». In altre parole, la riapertura delle messe ai fedeli. Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei, per 10 anni capo della Cei, disapprova la decisione di mantenere la serrata delle celebrazioni religiose.

Eminenza, conferma l'affermazione di «violazione della libertà di culto» denunciata nella nota della Cei?

«Se fosse voluta, cioè una «violazione della libertà di culto», la cosa sarebbe gravissima. Basta ricordare il dettato della Costituzione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica, ciascuno

nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani», affermazione ripresa e specificata dal Concordato del 1984. Sarebbe non solo un atto indebito, ma anche controproducente».

Come si spiega la differenza di gestione delle messe e dei musei? C'è stata disparità di trattamento?

«Sì. Capisco e condivido l'impegno a far ripartire la macchina del lavoro. Ma con tutto l'apprezzamento per l'arte e gli splendidi musei del nostro Paese, mi pare che l'attenzione al bisogno-diritto di poter nutrire la fede debba essere non solo riconosciuta, ma non ostacolata oltre misura».

Che cosa intende con «oltre misura»?

«Il sacrificio, che i cristiani hanno accettato con grande responsabilità e sofferenza, di non poter accompagnare in chiesa i propri defunti, ha mostrato una consapevolezza disciplinata, che merita maggiore attenzione nei fatti. Non si tratta di un premio o di una benevolenza, ma di considerazione».

Quali sono secondo lei gli sbagli compiuti in questo periodo dal governo?

«Ogni problema deve essere affrontato dalla politica in relazione alle persone, fonamen-

to della società. La persona ha desideri non solo materiali, ma anche spirituali. Assicurare il pane della tavola è doveroso, ma non riconoscere anche il pane dello spirito significa non rispettare l'uomo e impoverire la convivenza».

Quali sono i benefici sociali della pratica religiosa?

«L'esperienza della fede genera energia morale, e questa è la vera forza di una società».

Le richieste dei fedeli di partecipare alla messa appaiono sempre più numerose e diffuse. Che cosa direbbe a un suo parrocchiano oggi?

«Il desiderio sofferto di tanti fedeli di ritornare alla messa è anche il nostro di sacerdoti. Parlare di arrendevolezza dei vescovi è ingiusto. Ai miei parrocchiani direi che non si è trattato di accondiscendenza a qualcuno, ma di buon senso davanti alla gravità che mette a rischio la salute e la vita».

La Cei usa il verbo «esigere» nella richiesta «di poter riprendere l'azione pastorale»: come lo spiega?

«Bisogna seguire lo sviluppo della situazione: se oggi ci sono segni che permettono una prudente apertura, anche la nostra responsabilità di pastori si modifica fino a «esigere», nel rispetto delle norme e

di protocolli concordati».

La Chiesa come sta aiutando concretamente in questa emergenza?

«Cresce la folla dei poveri di ieri e di oggi: famiglie del ceto medio che conoscono ormai il volto umiliante dell'indigenza. Nella mia Diocesi ogni giorno si distribuiscono più di 800 pasti nelle quindici mense, e si ricoverano oltre 300 senza dimora».

Così in ogni Diocesi, che hanno messo a disposizione di medici e infermieri che non possono tornare a casa, e per altre necessità, circa 200 strutture per 4 mila persone. Grazie anche all'8 per mille».

Le parrocchie sono pronte alla gestione tecnica e pratica della sicurezza sanitaria?

«Sì, parroci e vescovi sono responsabili e pronti a mettere in atto tutte le misure necessarie».

Che risultato si aspetta dalle trattative sottotraccia di questi giorni Cei-governo?

«Il superamento della «Chiesa virtuale», che non può sostituire la Chiesa reale fatta di presenza fisica, di parole. Non vuole essere un'apertura sregolata, ma rispettosa e attenta alla salute dei partecipanti e alla loro salute spirituale. È il nostro dovere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova

